

# KETTI LA ROCCA:

Le persone ben educate non gestiscono quando parlano: la civilizzazione di un individuo è direttamente proporzionale dunque alla sua capacità di astrazione. Il linguaggio parlato deve evitare ogni possibile riferimento con il corpo da cui proviene.

Il ritorno al corpo di Ketty La Rocca funziona esattamente al contrario di questa massima della civilizzazione linguistica. Essa torna alle mani per rifondare un linguaggio originale che non solo renda espressivo il nostro corpo, ma che crei un legame di necessità fra il gesto e ciò che esso esprime.

Questa ipotesi di lavoro è stata riassunta in un libro *In principio erat* che La Rocca ha pubblicato nel 1969 (Centro Di, Firenze) che analizza fotograficamente certi rituali gestuali di tipo individuale e di tipo collettivo — danze e movimenti connessi con le antiche filastrocche italiane. Successivamente ha realizzato su questo tema dei videotapes (con Gerry Schum all'ultima Biennale di Venezia, 1972).

Essa ha poi curato per la televisione italiana una serie di programmi per i sordomuti, prendendo posizione per una delle scuole di apprendimento alla comunicazione che caratterizzano il rapporto linguistico con loro. Infatti, mentre la vecchia tradizione scolastica fa apprendere ai sordomuti la lettura labiale, vi è oggi una tendenza che propone lo sviluppo di un eloquio gestuale.

Secondo La Rocca, mentre una lettura delle labbra fa sempre sentire il sordomuto un minorato, perché lo obbliga in continuazione a ricorrere a una dote che non possiede, il linguaggio gestuale gli permette di costituirsi in comunità e di stabilire un rapporto immediato con l'interlocutore.

La sua ultima ricerca, iniziata nel 1973, è rivolta a studiare i problemi della traduzione: da linguaggio fotografico a linguaggio disegnato, scritto, per esorcizzare la smania onnivora del linguaggio alfabetico.

Dice a questo proposito Ketty La Rocca: « Ancora una volta ripropongo un tentativo di annientamento del linguaggio articolato, ora assunto nei miei ultimi lavori nella sua dimensione di metalinguaggio e mascherato nella funzione di eterno riduttore.

Il linguaggio articolato e l'immagine meccanica.

L'immagine meccanica è la metafora di un evento ma attualmente l'informazione ha reso più vero che un evento è metafora dell'immagine meccanica.

Ma il metalinguaggio alfabetico tenta di riassumere e rendere metafore sia l'evento che l'immagine meccanica, quale globale finzione e mistificando così l'informazione.

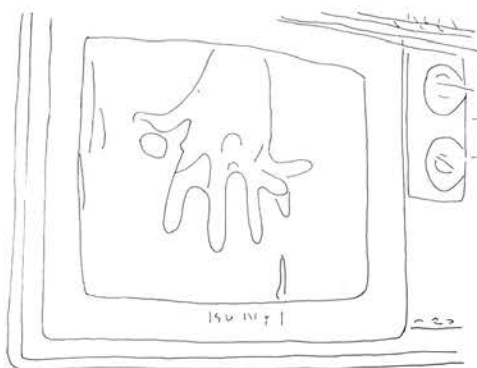
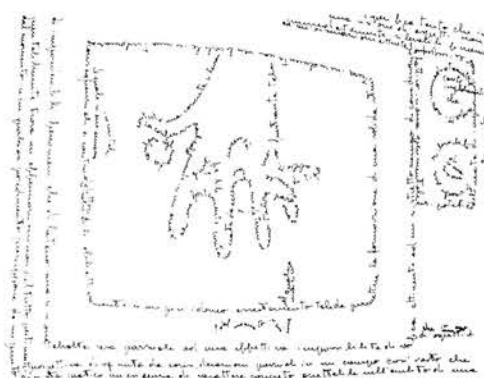
Il mio tentativo consiste nell'aver dilatato in un testo iperbolicamente asemantico — il linguaggio delle mani — questa dimensione e nell'aver alienato questo testo ridi-segnando le immagini, proprio materialmente, rendendo concreta una situazione reale.

E' questo testo un pretenzioso discorso globale riportato a segno, tolto dal luogo delegato delle linee parallele e costretto a subire il suo esaurimento-esautoramento.

Le immagini, del resto, già ripercorse, divenute testo, si liberano da successive descrizioni nei termini di metalinguaggio attraverso una evidente accentuazione della metafora.

Queste immagini meccaniche sono assunte da me come eventi, cioè reali: non una città, ma la sua immagine meccanica è la città stessa; non il David di Michelangelo, ma la sua fotografia è il David stesso. Questo è il senso autentico dell'informazione, non il nonsenso del linguaggio articolato ».

D. P.

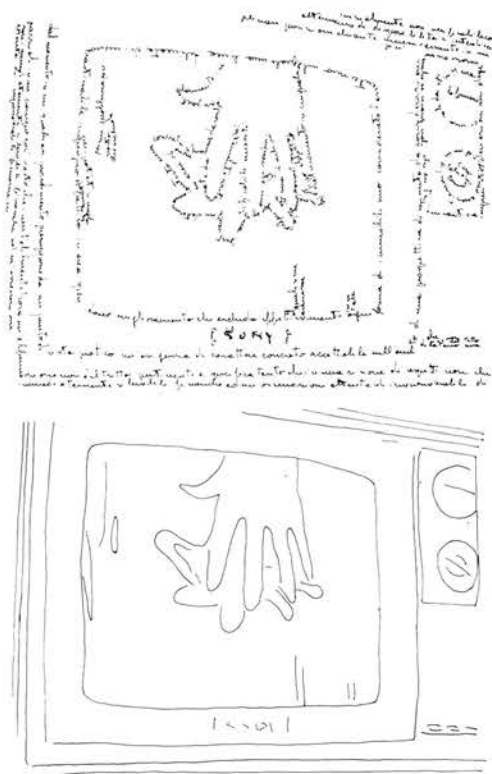


Ketty La Rocca, *Il mio lavoro*, 1973.

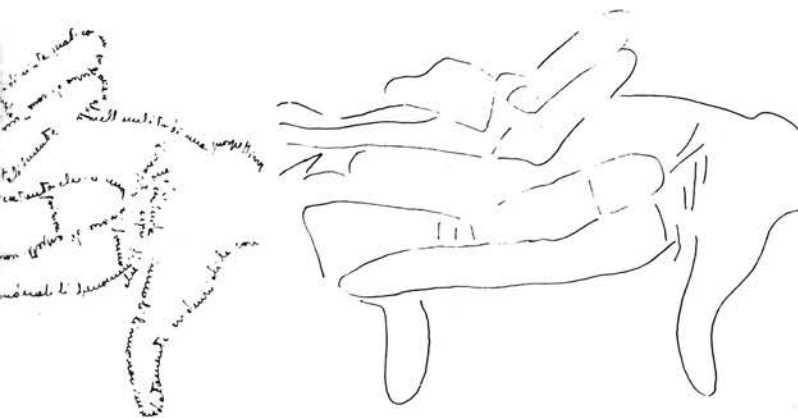


decentrata allude forse come ipotesi per non coinvolgere

# tornare a parlare con le mani



Ketti La Rocca *Il mio lavoro*, 1973.



Well-bred people do not use their hands when speaking: thus, the degree of civilization of an individual is directly proportional to his abstraction capacity. The spoken language must avoid every possible reference to the body from which it originates.

Ketty La Rocca's return to the body functions exactly the opposite to the maxim of linguistic civilization. She makes use of her hands to re-establish an original language which not only renders our body expressive, but creates a bond of necessity between the gesture and what that gesture expresses.

This work hypothesis has been summarized in a book titled *In principio erat*, which La Rocca published in 1969 (Centro di Editore, Florence) and which analyzes photographically, certain gestural rituals of an individual and collective nature — dance and movement linked to the old Italian nonsense rhymes. She subsequently made video tapes on this theme (with Gerry Schum at the 1972 Venice Biennale).

She also edited for Italian television, a series of programs for the deaf-mutes taking a stand on one of the two methods for the learning of communication which characterizes the linguistic relationship with them. In fact, while the traditional old school teaches deaf-mutes lip reading, today, the trend proposed is the development of gestural language. According to La Rocca, while lip reading always makes the deaf-mute feel handicapped since it obliges him to continually resort to an ability he does not possess, the gestural language allows him to create a community and to establish an immediate relationship with his interlocutor.

Beginning in 1973, with her recent research she turned to the study of the problems of transfer: from a photographic language to the drawn to the written, to exorcise that omnivorous mania of the alphabetical language.

Regarding this she says: « Once again, I propose an attempt at the elimination of articulate language which has now reached in my most recent works its metalinguistic dimension and is exposed in its function of eternal reducer.

Articulate language and the mechanical image. The mechanical image is the metaphor of an event but at the present time the information has made it more real that an event is the metaphor of the mechanical image. But alphabetical metalanguage tries to summarize and to render metaphoric, both the event and the mechanical image as global fiction, thus, mystifying the information.

My attempt consists in having extended this dimension in a hiperbolically asemantic text — the language of hands — and in having alienated this text by-redrawing the images, literally speaking, making a real situation concrete. This text is a pre-tentious global issue brought back to the sign, removed from the delegated place of the parallel lines and forced to undergo its depletion-downgrading.

As for the already traced images becoming text themselves, they get rid of successive descriptions in metalinguistic terms by means of an evident accentuation of the metaphor.

I consider these mechanical images like events, that is, real: not a city, but its mechanical image is the city itself; not Michelangelo's David, but its photograph is the David itself. This is the authentic sense of the information, but not the nonsense of articulate language ».